



FOGLI D'ALBUM

Wiener Philharmoniker grandezza e routine

Chi non si fosse sintonizzato sulle pagine dei quotidiani alla vigilia di Capodanno, s'è perso l'ennesimo meritato panegirico dell'orchestra più straordinaria del mondo, i Wiener Philharmoniker, ai quali solo Rai Uno osa negare tale primato, avendoli scalzati dalla diretta più preziosa e seguita dell'anno televisivo, quella dalla Sala d'oro del Musikverein di Vienna per il tradizionale Concerto 'viennese' di Capodanno, per far posto, da cinque anni a questa parte, ad un Capodanno televisivo 'italiano' con l'Orchestra del rinato Teatro La Fenice, che riscuote, nella analfabeta Italia, un successo di pubblico identico se non maggiore di quello del capodanno viennese, senza che l'Orchestra del teatro veneziano, per quanto diretta in tale circostanza da bacchette di rinomanza internazionale, possa mai aspirare a competere con i mitici Wiener nella qualità, che fra i viennesi è somma. Nulla da aggiungere. Sui Wiener che saranno sempre mitici siamo tutti d'accordo, non è vero? Sì, però.

Accadde nel 2006 che il Teatro del Maggio Fiorentino organizzasse un convegno internazionale sul 'Teatro musicale in Italia', del quale sono da poco usciti i preziosissimi atti, presso l'editore Passigli, nel corso del quale il sovrintendente dell'Opera di Vienna, Holender, fece le pulci alla nostra organizzazione teatrale, dicendo che si può fare spettacolo ogni sera o quasi, facendo buoni spettacoli, come accade ad esempio a Vienna; che un teatro che usufruisce di soldi pubblici, deve tener viva la tradizione operistica; e che è assurdo che in Italia i teatri

siano aperti per meno di cento sere all'anno, perché – secondo la giustificazione dei reggitori dei nostri teatri – in Italia non si vuole la 'routine' dei teatri di repertorio. Lissner, nella sua relazione sposava tale linea, giustificandosi che il nostro pubblico non accetterebbe di vedere spettacoli come se ne vedono a Vienna od in altre parti d'Europa, dove vige il teatro di repertorio, cioè a dire quella concezione per cui ogni sera si va in scena, quasi senza prove, salvo pochissime eccezioni. Noi in Italia, sosteneva Lissner, abbiamo sempre adottato il sistema del teatro di 'produzione', in nome del quale, ogni titolo – in verità pochini, sottolineava Holender – viene accuratamente preparato prima del debutto. E questo sulla carta è vero.

Ma vogliamo fare paragoni fra gli spettacoli che vanno in scena a Vienna e quelli, ad esempio, che si possono vedere a Trieste o a Napoli o a Palermo; e, potendo scegliere, essere così sordi da optare per Trieste, Napoli e Palermo al posto di Vienna?

Ma allora vuol dire che i Wiener quando suonano a Capodanno, per far dispetto alla Fenice, suonano da padreterni; quando poi stanno in buca all'Opera di Vienna, si lasciano andare dando il peggio di sé? E' questo che si vuol dire quando si proclama che noi in Italia non vogliamo la routine di Vienna, dei Wiener, e del resto d'Europa e che preferiamo tenerci i teatri chiusi per buona parte dell'anno e, nei giorni in cui sono aperti, ci basta la novità delle regie, e qualche ugola, ancora in forma, che cara ci costa? ■